

# COMUNITÀ

## Il commento

# Edilizia scolastica, non c'è solo la sicurezza

**Benedetto Vertecchi**



**NEL PROGRAMMA DI GOVERNO È STATA GIUSTAMENTE RILEVATA LA NECESSITÀ DI PORRE MANO ALLA RIQUALIFICAZIONE DEL PATRIMONIO EDILIZIO DELLE SCUOLE.** In troppi casi ci si trova di fronte a edifici originariamente destinati ad altri usi e spesso privi d'impianti di sicurezza. È ancora peggio quando le scuole sono ospitate in costruzioni abbastanza recenti, ma che appaiono, dopo non molti anni, rapidamente degradate. Quel che colpisce (ovviamente, in una realtà così complessa com'è quella del sistema scolastico, non mancano le eccezioni) è la povertà delle ipotesi educative. La conformazione più ricorrente degli edifici prevede lunghi corridoi sui quali si affacciano le aule. Ci sono poche aggiunte da fare: ambienti di servizio, uffici amministrativi e, quando va bene, qualche spazio specializzato, come le palestre.

Qualcosa di meglio era stato realizzato sotto l'influenza della cultura positivista, quando i progetti edilizi incominciarono a tener conto sia dell'esigenza di assicurare il benessere fisico degli allievi, sia di quella di sostenere le attività didattiche attraverso un'opportuna organizzazione degli spazi. In altre parole, costruire scuole doveva essere considerato il risultato di una progettazione educativa. Molti edifici scolastici, costruiti prima della rapida crescita della scolarizzazione conseguente alla riforma della Scuola Media del 1962, interpretavano un'idea dell'attività didattica che, se per molti aspetti, è abbastanza lontana dalla sensibilità attuale, per altri mostrava importanti aperture nei confronti delle diverse dimensioni dell'esperienza che concorrono a conferire spessore al profilo culturale degli allievi. Incominciavano a essere poste in discussione le ragioni della polisemia che in italiano si associa alla parola classe: così si chiama la stanza in cui si svolgono le lezioni

(in questo senso, classe è sinonimo di aula), il gruppo di studenti che costituisce una suddivisione organizzativa dell'insieme (la sezione), la posizione raggiunta nel percorso di studio (iscritto alla seconda classe, alla terza classe eccetera). Era una polisemia dalla quale derivava l'esigenza di un'organizzazione edilizia che ribadisse la continuità tra i diversi significati, e che era posta in crisi dal moltiplicarsi di spazi non riconducibili all'una o all'altra (o a nessuna) delle accezioni elencate. Era il caso dei laboratori (di fisica, chimica, biologia ecc.), delle collezioni (mineralogiche, zoologiche ecc.), degli ambienti per la musica e per il teatro, degli spazi per il giardinaggio e l'orticoltura.

Con la rapida crescita della popolazione scolastica nella seconda metà del Novecento si è tornati a considerare le aule l'unità di misura per l'edilizia scolastica. Si poteva comprendere un simile atteggiamento nella fase più rapida dello sviluppo della popolazione scolastica, quando per far fronte alla crescita della domanda di istruzione occorreva organizzare le lezioni in più fasce orarie, che impegnavano le strutture dal primo mattino al pomeriggio avanzato (erano moltissime le scuole che dovevano ricorrere ai doppi e ai tripli turni).

La situazione che abbiamo di fronte è però molto diversa, sia perché alla fase di crescita del numero degli allievi ha fatto seguito la loro progressiva diminuzione, in conseguenza della caduta dei tassi di natalità, sia per la costruzione di nuovi edifici che hanno integrato il patrimonio preesistente e, in parte, hanno sostituito quello meno idoneo ad accogliere le attività scolastiche. Ma, proprio perché il quadro si è profondamente modificato, emergono senza attenuanti i limiti delle scelte che hanno caratterizzato le scelte relative all'edilizia scolastica. Con le solite eccezioni, che è del tutto lecito attendersi in un Paese come l'Italia, nel quale operano tante migliaia di scuole, è difficile non rilevare la qualità scadente degli edifici realizzati nei decenni passati e, negli anni più recenti, l'assenza di adeguati interventi di manutenzione. Sono stati realizzati progetti che hanno continuato a considerare

l'aula come l'unità di riferimento. In breve, si sono costruite scuole avendo in mente una concezione arcaica della didattica e, quando si è voluto bruciare qualche granello d'incenso alla modernizzazione, ci si è accontentati di cablare alcuni ambienti, disperdendo risorse ingenti per dotazioni che nel frattempo hanno fatto il loro tempo (e che spesso hanno avuto, se l'hanno avuta, un'utilizzazione del tutto marginale).

Se il governo, come il presidente Renzi si è impegnato a fare, vuol mettere mano a una riqualificazione del patrimonio edilizio delle scuole dovrebbe, per cominciare, riprendere la definizione di un progetto educativo nel quale siano espliciti gli intenti che si vogliono perseguire. Non si tratta solo (anche se è necessario) di assicurare la sicurezza delle strutture edilizie. C'è bisogno di pensare alla proposta educativa che occorre elaborare. C'è una grande tradizione culturale, italiana ed europea, da salvaguardare. Ci sono nuovi apporti, quelli degli immigrati, da valorizzare. Ma c'è anche la necessità di creare ambienti nei quali consentire quelle esperienze (percettive, verbali, operative) che è sempre più raro che i bambini e i ragazzi siano in condizione di compiere negli ambienti della vita quotidiana. Sono esperienze che nella maggior parte dei casi sono in contraddizione con i condizionamenti consumisti dai quali gli allievi sono avvolti: definire un progetto educativo vuol dire, innanzi tutto, compiere scelte in autonomia e non lasciare che il mercato sia arbitro del profilo culturale della popolazione.

Se, come è accaduto altrove, ridefinire gli intenti dell'educazione vuol dire aumentare il tempo che gli allievi dovranno trascorrere nelle scuole (non per fare lezione, ma per compiere le esperienze alle quali si è fatto riferimento), le scelte che riguardano l'edilizia scolastica devono favorire lo svolgimento di attività individuali e di gruppo, le interazioni collegate a questo o quell'impegno, la collaborazione in compiti di utilità comune. Impegnarsi nella qualificazione del patrimonio edilizio delle scuole può essere un punto d'avvio per la ripresa dello sviluppo della scuola.

## Atipici a chi?

# Quando il licenziato è un immigrato

**Bruno Ugolini**



**SONO QUELLI CHE PIÙ SOFFRONO LE CONSEGUENZE DELLA CRISI. SONO UN ESERCITO DI DONNE E UOMINI CHE VIVONO TRA NOI** e che rappresentano, tanto per adeguarsi agli imperativi dell'economia, il 12 per cento del nostro Prodotto interno lordo. Ovvero ci aiutano a sopravvivere. È stato dedicato a costoro un volume che è, a dire il vero, un «dossier»: «Immigrazione e sindacato, Lavoro, cittadinanza e rappresentanza» (Ediesse). Il tutto curato da Francesca Carrera ed Emanuele Galossi (con introduzione di Vera Lamonica).

I protagonisti sono una parte di quel miliardo di persone che hanno abbandonato i rispettivi Paesi di origine per cercare lavoro altrove. Sono i componenti di un esodo di massa continuo, come testimoniano le agghiaccianti sequenze dei barconi inabissati nei nostri mari. Un esercito, come sottolinea Fulvio Fammoni nella prefazione, che ha scelto la via della migrazione per migliorare le proprie condizioni di vita.

I numerosi saggi raccolti testimoniano gli effetti della crisi. Gli immigrati in Italia sono quelli che più hanno perso lavoro con un tasso di disoccupazione cresciuto (dal 2008 al 2012) del 6,1 per i lavoratori comunitari e del 5,1 per i non comunitari. Mentre per gli italiani la crescita è stata del 3,6. Anche i salari hanno subito un colpo. È di 344 euro (il 26,2%) il taglio (denunciato nel primo semestre del 2012) della retribuzione media di un lavoratore immigrato rispetto a quella di un dipendente italiano. Inoltre la possibilità di poter accedere a forza lavoro a basso costo ha incentivato la concorrenza sleale tra le imprese, nonché l'evasione fiscale e contributiva. Così «le imprese virtuose hanno pagato più duramente la crisi e il sistema produttivo rischia di perdere il tessuto imprenditoriale più sano e innovativo». Un danno per il Paese, insomma.

Uno sguardo particolare viene in un'inchiesta, contenuta nel libro, gestita dall'associazione Bruno Trentin e curata da Emanuele Galossi. I 1065 questionari raccolti parlano di una dequalificazione di gran parte di questi lavoratori in gran parte laureati e con una forte presenza di donne. Alla domanda sulla priorità che l'imprenditore assegna loro pongono al primo posto la disponibilità alla flessibilità, al secondo l'essere pagati poco, al terzo la fatica e solo alla fine l'apprezzamento per «il merito». Come si vede le tante dissertazioni sul merito evaporano come neve al sole. Eppure queste donne e questi uomini rivendicano (il 65%) «esigenze formative». Solo il 13% può per questo contare sull'azienda. Molti poi (il 46%) ora rischia di cadere tra gli irregolari. E a proposito dei danni subiti dalla crisi mettono al primo posto le retribuzioni, poi la diminuzione delle giornate di lavoro. Mentre le condizioni di lavoro si fanno più rischiose (19,1%), gli orari più lunghi (22,2%), i diritti si vanno perdendo (12,8%), i consumi si riducono (62,3%), aumenta la ricerca di un prestito (14%). E così proseguendo, diventa difficile inviare le rimesse ai familiari nei paesi d'origine, vengono meno i ricongiungimenti... Tanto che alla fine il 45,6% degli intervistati pensa di dover affrontare una nuova migrazione.

C'è in questo mare di «sofferenti» quello ancor più grave dei nuovi schiavi ovvero del «lavoro gravemente sfruttato». Come spiega Francesco Carchedi in un'apposita classifica di queste forme di lavoro subito dietro la Romania (42,49) viene l'Italia (con il 22%9), poi l'Olanda (18,7%) e il Belgio (6,7%). Scrive Carchedi: «Le basse paghe, le truffe di cui gli immigrati sono vittime, il non pagamento di straordinari o di retribuzioni arretrate, le minacce e le violenze che subiscono in caso di richiesta del dovuto, formano, nell'insieme, ciò che s'intende per lavoro paraschiavistico».

C'è chi si oppone, organizza interventi ed è il sindacato. Un altro saggio parla di risultati nella contrattazione aziendale e propone la costruzione di uno «spazio d'immigrazione» nelle sedi sindacali. Altre esperienze si notano nel campo della contrattazione sociale ma occorre fare molto di più. Sono necessari, sottolinea Piero Soldini, «atti concreti e di discontinuità con il passato». Un incitamento che riguarda anche il sindacato Europeo. Come scrive Fausto Durante, «i decisori europei continuano a oscillare tra proclami inconcludenti e azioni altrettanto prive di efficacia». Tra le proposte al sindacato europeo quella di «un network di punti di contatto tra tutti i sindacati affiliati». Un dossier utile, a conclusione, fatto di denunce e suggerimenti. Può servire a chi non vuol limitarsi a partecipare a tavole rotonde.

<http://ugolini.blogspot.com>

## Dialoghi

# Il rimborso dei debiti della Pubblica Amministrazione

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



**Come dichiarato dallo stesso premier, fra i provvedimenti di «terapia shock» da adottare con la massima urgenza v'è il rimborso «totale» dei debiti della Pubblica Amministrazione. Perciò non capisco perché a marzo il Consiglio dei ministri non ha fatto un decreto legge ma si è limitato ad approvare un semplice disegno di legge.**

**ANGELO CIARLO**

Il decreto legge sarebbe stato più opportuno (anche di fronte all'apertura di una procedura d'infrazione da parte dell'Europa) ma avrebbe richiesto, probabilmente, una copertura immediata che il governo non era in grado di assicurare. Il problema è urgente e grave, tuttavia, perché troppe sono le imprese che hanno chiuso o duramente sofferto per questi ritardi e troppi sono i lavoratori che da queste imprese non hanno ricevuto per tempo i loro stipendi ma anche perché la

possibilità della Pubblica Amministrazione di controllare con la tempestività necessaria e con la necessaria precisione il modo in cui le imprese cui affida dei lavori e i fornitori da cui «compra» i servizi e le merci utilizzano il suo denaro dipende proprio dalla capacità di essere trasparente nella procedura e precisa nei tempi del pagamento. Il gioco delle tangenti è legato spesso proprio al ritardo «naturale» dei pagamenti ed alla necessità di «ungere» politici e funzionari per ottenere ciò che in principio è semplicemente dovuto: per avere presto quello che altrimenti arriverebbe ancora più tardi. C'è spazio anche per il tentativo di risolvere questo problema «storico» nella riforma della Pubblica Amministrazione di cui ci hanno parlato in questi giorni Renzi e Madia? Io spero proprio di sì così come spero che si possa rispondere alle critiche dell'Europa senza polemiche e affidandosi solo ai fatti.

## CaraUnità

### I limiti di Grillo

Grillo ormai parla per idiosincrasie, peraltro prevedibili. Auspica la chiusura de *l'Unità* e ciò dimostra una volta di più i limiti della sua presunta battaglia. Mi chiedo se abbia davvero idea del valore dei quotidiani, del ruolo importante che ricoprono a presidio della democrazia. Evidentemente la sua personale, viscerale antipatia a tutto ciò che

non sia lui stesso, non gli permette di partecipare in modo sano alla costruzione di un Paese democratico. Credo che le sue parole comincino a stancare e ad apparire di facciata, di cattivo gusto e dai contenuti discutibili. Non solo perché - e questo è il fatto più serio - lui in realtà auspica di mandare a casa dei lavoratori, ma anche perché sembra davvero che non riesca più a

fare a meno della sua personale presenza in tutti i media e che per fare questo si occupi poco di esprimere contenuti seri, dedicandosi invece alla sua più spontanea attitudine, cioè quella di urlare. Si è fatto una strana idea dei cittadini di questo Paese. Un consiglio? Venga a vivere nella vita reale.

**Teresa Bellanova**

SOTTOSEGRETARIO MINISTERO DEL LAVORO

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma  
lettere@unita.it

**l'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Luca Landò**

Vicedirettore:  
**Pietro Spataro,**  
**Rinaldo Gianola**

Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Loredana Toppi** (art director)

Collegio dei liquidatori  
di Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. i.l.

**Emanuele D'Innella**  
**Franco Carlo Mariano Papa**

Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140

**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039

**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 22 giugno 2014  
è stata di 74.913 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |  
**Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |  
**Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI)  
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem**  
Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@litosole24ore.com  
| Sito web: webssystem.litosole24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:**  
lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il  
doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in  
abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a. i.l.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -  
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale  
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla  
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità  
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie  
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7  
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale  
murale nel registro del tribunale di Roma n.  
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013